



Cinema Lumière - Sala Scorsese - PRIMA VISIONE

## L'UOMO CHE VERRÀ

(Italia/2010)

*Regia e soggetto:* Giorgio Diritti. *Sceneggiatura:* Giorgio Diritti, Giovanni Galavotti, Tania Pedroni. *Fotografia:* Roberto Cimatti. *Montaggio:* Giorgio Diritti, Paolo Marzoni. *Scenografia:* Giancarlo Basili. *Costumi:* Lia Francesca Morandini. *Musica:* Marco Biscarini, Daniele Furlati. *Interpreti:* Maya Sansa (Lena), Alba Rohrwacher (Beniamina), Claudio Casadio (Armando), Greta Zuccheri Montanari (Martina), Stefano Biccocchi (il Signor Bugamelli), Eleonora Mazzone (la Signora Bugamelli), Orfeo Orlando (il mercante), Diego Pagotto (Pepe), Bernardo Bolognesi (il partigiano Gianni). *Produzione:* Simone Bachini, Giorgio Diritti per Aranciafilm / Rai Cinema. *Durata:* 117'

A distanza di più di mezzo secolo da quei fatti, Giorgio Diritti, un regista non giovanissimo, anche se ha esordito solo due anni fa con un film piccolo e però di grande risonanza, *Il vento fa il suo giro*, sul pregiudizio etnico all'interno di una odierna piccola comunità delle Alpi, evoca una vicenda che in passato il nostro cinema ha affrontato solo con dei documentari (ma altre stragi, vere o verosimili, sono state narrate in molti film a soggetto, da *Un giorno nella vita a La lunga notte del '43* eccetera).

Il film di Diritti *L'uomo che verrà* è a parer mio un grande film. Con il film di Bellocchio *Vincere* e con il film di Pietro Marcello *La bocca del lupo*, è il migliore tra i film italiani dell'ultima stagione. Lo è sia dal punto di vista della ricostruzione storiografica, che non riguarda solo la strage – culmine della sua narrazione – ma anche la vita quotidiana dei contadini (mezzadri) dell'Italia centrale fino agli anni del boom e dello spopolamento delle campagne. Sono nato in una famiglia di contadini umbri e so di cosa parlo, ho ricordi sufficienti per poter giudicare e per poter dire che è questo il migliore in assoluto tra i non molti film che hanno cercato a ritroso di rappresentare il mondo contadino. Diritti lo fa con un'attenzione alle piccole cose, alla lingua, agli ambienti, alle facce, ai gesti, ai lavori, ai cibi, agli utensili, agli usi quotidiani e alla mentalità contadina. Solo in

*L'albero degli zoccoli* di Olmi io ho avvertito una stessa verità, la stessa che si avverte nei documentari di De Seta sulla Sardegna, certo formidabili ma che erano in presa diretta su quel mondo e non dovevano ricostruirlo. La stessa precisione si sente nella ricostruzione della strage, che il regista ha elaborato studiando i documenti, intervistando i sopravvissuti. Diritti è emiliano, e pensa al film da anni, ma il suo scopo, ripeto, non è solo di documentare o denunciare. Egli ha il massimo rispetto, come si sarà capito, per la verità storica ma vuole andare oltre. Il suo film è una riflessione sulla guerra, ed è un film, un'opera d'arte e non un saggio storico o antropologico.

È un film che vuole andare al cuore delle cose attraverso la lenta, precisa, luminosa descrizione di ambienti e di comportamenti. La luce e la natura vi hanno dunque la stessa rilevanza dei volti e dei gesti delle persone. E la fluidità bensì asciutta, a tratti scandita del montaggio, la presenza mai inopportuna e invadente com'è d'uso nel nostro cinema non d'autore e anche in quello d'autore, della musica (la caciara dei Morricone e dei Piovani) che qui invece interviene solo quando l'azione si innalza, ad exemplum oppure si addensa in tragedia, ed è allora di improvvisa sacralità. Più che nel film precedente, che procedeva per accumulo di notazioni apparentemente minori ed era, tra scioltezza e minuzia, di una scorrevole ma allargante linearità, *L'uomo che verrà* procede per sequenze, sempre necessarie alla comprensione dell'ambiente e dell'epoca e al ritmo dell'azione, per episodi di piccoli fatti che non sembrano mai più pressanti di altri, per scansioni ritmate con la sapienza di una grande regia 'classica' e con una coerenza che è anche teorica, frutto di pensiero e di scelta. Saggio e racconto, infine, avvicinate e distanziate. L'occhio attraverso il quale noi seguiamo gli eventi è quello di una bambina sugli otto anni (che ha il volto puro e intensissimo della piccola Greta Montanari), muta per trauma e per scelta da quando il fratellino è morto in fasce.

Se le parole che gli attori (che non sembrano neanche tali, tanto appaiono come nobilitati dal ruolo e dal coro) pronunciano sono nel duro dialetto bolognese di ieri, sono però le immagini a contare: senza forzature simboliche, è però con gli occhi di una muta che ci si aiuta a vedere. *L'uomo che verrà* del titolo è dunque il fratellino che crescerà nella pace ma avendo alle spalle i lutti, l'orfantità che ogni guerra ci fa ereditare, ma è anche un'idea di futuro possibile, di un futuro senza più guerre e senza più l'ingiustizia e l'avidità che ne sono all'origine. È la guerra il tema del film, la sua brutalità e insensatezza, la sua terribile, feroce gratuità, inutilità.